

## Lettera di Laporta a Galli (1993)

### *Premessa*

La lettera di Laporta (inoltratami dal collega Carlo Fratini) a Don Norberto Galli, pedagogista dell'Università Cattolica di Milano, è del 1993: sono gli anni in cui prende forma definitiva quel *L'assoluto pedagogico* che è stato il testo *ad quem* dell'operosa e articolata ricerca del pedagogista abruzzese-romano. Nella lettera è il principio di libertà che viene ripreso, con forza, posto a matrice di un'avventura intellettuale e lo si mostra come radicato nella stessa esperienza familiare di Laporta. Un testo illuminante e prezioso, per capire sì Laporta ma ancor più l'asse portante della pedagogia: dei moderni e non solo.

Il volume a cui si riferisce Laporta nella lettera è *Le frontiere dell'educazione. Scritti in onore di Raffaele Laporta*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

*Franco Cambi*

8.1.1993

Carissimo Don Galli,

il volume di scritti pubblicato da La Nuova Italia, con cui – colleghi ed amici – avete voluto testimoniarmi la vostra stima, è – mi dicono – in libreria. Alcuni almeno dei contributori l'hanno ricevuto, io no. Ma i curatori del volume mi avevano fatto avere recentemente un indice degli scritti ed una scelta (non so a quali criteri ispirata) di essi. Fra i saggi ricevuti c'era il tuo, che ha letto a più riprese con piacere e consenso, e di cui ti ringrazio sia per il sentimento di amicizia che l'ha dettato, sia per le idee che mi reca.

Io non sono mai certo di alcuna idea, tranne che di una: l'idea di libertà. A chiamarla idea rischio di trattarla male, di farle torto. Si tratta di una credenza – se vuoi di una fede – con tutti i caratteri di profondità, di coerenza psicologica, di una verità assoluta. In altre parole sono – mi sento – tanto libero, quanto sono – e mi sento – vivo. Credo che questa fede mi venga da mia madre. Hai ragione quando nel tuo scritto ricordi famiglie capaci di realizzare nei loro ragazzi la libertà di coscienza. Nella mia famiglia, mia madre rea così. Mi dava esempio di una fede fervida ed esposta con vigore dal suo

credo cattolico; ma nel suo vivere (neppure una volta fra noi si parlò di religione) mi offriva il modo e le occasioni per sentire della tua fede più la forza, la presenza costante, che il contenuto. Fede come credenza, ispirazione costante, limpidezza di azione, come accettazione partecipe di principi morali. È attraverso di lei che io sono diventato laico, e cioè capace di riconoscere una fede viva in ogni concezione, in ogni pensiero o azione autentica, a prescindere dai contenuti, e di sentire attraverso di essa il rispetto profondo per la persona umana e per il suo mistero.

In cinquant'anni di insegnamento so di non aver mai scientemente cambiato, o tentato di cambiare le fedi dei miei allievi. A ciascuno ho cercato di offrire tutte le ragioni per arricchirle di riflessione e di difenderle, soprattutto cercando di ritrovarne la forza nelle fedi altrui: di ritrovare negli altri quell'autenticità umana che ci fa tutti fratelli.

Perciò l'intolleranza mi sembra l'unico vero peccato mortale: peccato non contro il corpo, ma contro l'anima. Autoritarismi, razzismi, dispotismi, dogmatismi: tutti il medesimo peccato contro la libera assunzione di una fede, che è in definitiva l'assunzione di se stessi.

Rileggo questo tuo scritto, ricco oltre che di suggestione, nella pacata contestura di argomentazioni, di dottrina religiosa e laica. Se riuscirò, dicevo, a scriverne un altro, esso riguarderà l'IR, per cui da tempo vado raccogliendo testimonianze, scritti, argomentazioni, e credo che queste tue idee e le indicazioni che esse offrono mi saranno di guida. Mi piacerebbe addirittura scriverlo con te, ma comunque certamente non lo pubblicherei senza avvertene partecipato le idee, senza aver ascoltato ancora una volta le tue. Forse, caro don Norberto, i tempi stanno cambiando. Forse l'idea, la moralità di un laicismo religioso (penso a persone come Mario Segni, che offrono nuovo sostegno a persone come Pietro Scoppola) si incontrerà con quella del "laicismo laico" con maggiore concretezza e ampiezza che in passato.

Io vado da molto tempo ormai dicendo a quanti mi vogliono sentire che senza i cattolici laici l'Italia come nazione portatrice di libertà e di democrazia non si salverà.

Per tutto quanto ti ha detto, caro Amico, ti ringrazio ancora di quanto tu con il tuo saggio hai voluto dire a me, e di me agli altri. Spero di aver ancora occasione di tornare con te su queste idee. Un abbraccio affettuoso e molti affettuosi auguri per l'anno che incomincia.

Tuo,  
*Raffaele Laporta*